



IL VESCOVO DI BRESCIA

Comunicazione alla Diocesi circa la Pastorale Giovanile Vocazionale e il futuro del Seminario Minore

Pt. 21/003

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati/e e fedeli tutti,

vi raggiungo con questa lunga lettera che vi chiedo di leggere con pazienza e attenzione. Considero infatti il suo contenuto di grande importanza.

Abbiamo compiuto in questi ultimi due anni un significativo cammino di discernimento circa **le forme attuali di una Pastorale Giovanile Vocazionale**. Ci siamo interrogati su cosa significhi oggi offrire ai nostri ragazzi e ragazze, ai nostri adolescenti e ai nostri giovani un vero accompagnamento nella fede, che permetta loro di guardare alla vita come risposta al Signore nel contesto vivo della Chiesa. Un primo frutto di questo discernimento si è avuto con la pubblicazione del testo *Futuro Prossimo*, nel quale abbiamo cercato di indicare alcune concrete linee di pastorale vocazionale a favore dei nostri giovani.

Una riflessione di ampio respiro rimane da compiere sul versante dei ragazzi/e, dei preadolescenti e degli adolescenti, una riflessione che faccia tesoro del cammino sin qui compiuto, delle buone prassi in corso e delle indicazioni emerse dal confronto avvenuto all'interno del Consiglio Episcopale, negli incontri del Consiglio Presbiterale e Pastorale Diocesano, nelle Congreghe dei Presbiteri, nei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e Zonali, ma anche nelle Congregazioni religiose maschili e femminili. Avremo modo di tornare su questa visione complessiva, che domanda di configurarsi in un progetto di pastorale vocazionale capace di abbracciare i tempi dell'infanzia, della pre-adolescenza e della adolescenza e di indicare i passi da compiere negli anni a venire.

Mi preme tuttavia rendervi partecipi della riflessione e della decisione da essa conseguita a riguardo di una realtà particolare, che si colloca in questo ampio orizzonte con una sua specifica rilevanza, forte di una sua lunga tradizione. Mi riferisco alla realtà del **Seminario Minore**. Ne abbiamo parlato nell'ambito del Consiglio Presbiterale e Pastorale Diocesano e dal confronto è emersa l'esigenza di un esplicito pronunciamento del Vescovo, che indicasse chiaramente l'orientamento per il futuro in tempi non eccessivamente lunghi. A rendere più pressante la decisione sta anche l'esigenza di una comunicazione doverosa e chiara ai sette ragazzi che in questo momento costituiscono la comunità del Seminario Minore diocesano e alle loro famiglie, in vista dell'avvio del prossimo anno scolastico. Scrivo questa lettera a distanza di pochi giorni dall'incontro avvenuto con questi ragazzi e con le loro famiglie, e qui comunico quanto detto loro e prima ancora ai presbiteri educatori.

Penso sia importante fare un passo indietro e prendere le mosse da quelli che considero i principi guida di una Pastorale Giovanile Vocazionale. Sono convinto che il bene dei nostri ragazzi e ragazze, quel bene che deriva da un vero incontro con il mistero di Gesù, in gran parte dipenderà dalla capacità che avremo di **dare alla nostra pastorale una reale dimensione vocazionale**. Guardare alla vita come dono e non come possesso, vivere l'esperienza di una reale libertà interiore, imparare a scegliere e quindi a decidere, sentire viva la propria responsabilità nei confronti del mondo, maturare una sempre maggiore capacità di lettura di sé, mantenersi in ascolto di ciò che la vita stessa rivela: sono queste alcune caratteristiche di un autentico cammino vocazionale. **Credo tuttavia che il punto decisivo sia quello della fede**: in fondo, guardare alla vita come vocazione significa uscire da sé e aprirsi a Dio, fidarsi di colui che ci ha fatto esistere e che ci chiama, rispondere con amore al suo amore preveniente. La fede conferisce alla vita una sua precisa forma e lo fa attraverso esperienze qualificanti: l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la celebrazione dell'Eucaristia e la vita sacramentale, la fraternità e l'amicizia, il servizio ai poveri, la responsabilità attiva nei confronti del mondo. Ci chiediamo: c'è un modo tipico dei ragazzi di vivere tutto questo e di viverlo oggi? Come questa straordinaria e composita esperienza della fede prende forma nella stagione della fanciullezza e dell'adolescenza? In che senso e in che modo essa conduce a fare della vita una

risposta alla chiamata di Dio? Ecco ciò che ci interessa comprendere sempre meglio, per poter operare sempre meglio in obbedienza al nostro compito educativo.

Ritengo che oggi l'**ambito prioritario e sintetico** nel quale sviluppare un simile accompagnamento nella fede, e quindi una pastorale vocazionale, sia quello del vissuto ordinario, in particolare quello della propria comunità ecclesiale (parrocchia o unità pastorale). Qui trovano la loro naturale convergenza l'azione dei genitori, dei sacerdoti, dei catechisti e degli altri soggetti educanti. Il contesto è quello di una fede condivisa. Nessuno si nasconde che a volte le nostre comunità parrocchiali risultano fragili, ma ciò non toglie che esse vanno considerate l'ambiente primario di sviluppo della fede dei ragazzi/e. Non possiamo metterle da parte o non prenderle in considerazione. Dovremo piuttosto aiutarle a svolgere il loro prezioso servizio. La diocesi, con i suoi responsabili e i suoi organismi, si farà carico di questo compito in modo intelligente e con grande generosità.

Considero tuttavia molto utile immaginare anche **esperienze di carattere residenziale**, grazie alle quali consentire ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze di dare al proprio cammino di fede maggiore intensità. Penso in particolare a luoghi ben identificati sul territorio diocesano in cui riunirsi per alcuni giorni sotto la guida di una équipe di educatori (presbiteri, diaconi, consacrate/i, laici), per condividere con ragazzi e ragazze di altre parrocchie momenti di particolare intensità sotto il profilo della fede e della fraternità. Credo sia opportuno immaginare momenti distinti per ragazzi e ragazze a partire dall'età della preadolescenza (senza escludere di farlo anche precedentemente). Mi preme tuttavia che una tale proposta venga letta in piena sintonia con il cammino vocazionale ordinario, cioè con quanto si cerca di fare, pur con tutti i limiti, nel contesto della propria parrocchia. Preciso questo, credo si possa dare a queste esperienze il nome di **Comunità Vocazionali Territoriali**, immaginandole sapientemente diffuse nelle varie zone della nostra ampia diocesi. Raccomanderei tanto di non intenderle come potenziali serbatoi per il nostro seminario o per le congregazioni religiose, ma come occasioni offerte a ragazzi e ragazze per un sereno approfondimento del proprio cammino di fede, in un contesto sovra-parrocchiale di amicizia e fraternità. Lo sbocco di un tale cammino è nelle mani di Dio e non nelle nostre:

potrà essere quello della scelta del matrimonio cristiano (non più scontato oggi) ma anche della consacrazione e del ministero presbiterale. In ogni caso – se l'esperienza risponderà ai desideri del Signore – sarà uno sbocco felice, che darà alla vita dei ragazzi/e la forma di una carità generosa e quindi di una buona testimonianza. Quel che conta è che si scopra la bellezza del Vangelo e si sperimenti la gioia di vivere con e per il Signore.

Il mio desiderio è che **l'attuale comunità del Seminario Minore**, composta da sette ragazzi, diventi la comunità trainante di questa esperienza e quindi assuma sostanzialmente la forma delle altre Comunità Vocazionali Territoriali, sia cioè una comunità non totalmente ma parzialmente residenziale, e abbia sede in un luogo che diventi punto di riferimento per l'intera pastorale vocazionale della diocesi. I ragazzi che ne fanno parte continueranno ad essere accompagnati dagli attuali educatori, don Mattia Cavazzoni e don Claudio Laffranchini e gli altri componenti dell'équipe educativa, in una forma che tuttavia non sarà più quella della residenza costante, ma della residenza temporanea, da definire in modo molto accurato.

Il luogo in cui risiederanno nei tempi della loro convocazione – diverso dall'attuale – diventerà **un centro propulsivo di pastorale vocazionale**. Qui avrà la sua abitazione lo stesso don Mattia Cavazzoni, attuale responsabile del Seminario Minore. Quest'ultimo coordinerà la pastorale vocazionale diocesana per i ragazzi e le ragazze (fino ai 18 anni) e opererà in stretta collaborazione con don Giovanni Milesi, Direttore dell'area della Pastorale per la Crescita della Persona, e ancora più strettamente con don Claudio Laffranchini, attuale padre spirituale del Seminario Minore, ma anche Vice Direttore dell'Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni e Vicedirettore dell'Ufficio per la Catechesi. In questo luogo si potranno riunire, presumibilmente in tempi diversi da quelli dell'attuale comunità del Seminario Minore, anche altri gruppi di ragazzi o ragazze, per un'esperienza analoga seppur non identica. Inoltre, vi troveranno adeguata collocazione tutte quelle iniziative di carattere formativo e progettuale destinate a sostenere e a sviluppare in diocesi la Pastorale Giovanile Vocazionale.

Confido molto in una pastorale vocazionale così intesa, che privilegi l'ambito parrocchiale e inter-parrocchiale, che ponga in stretta collaborazione i diversi soggetti ecclesiali, che stabilisca un forte legame tra pastorale ordinaria e esperienze di approfondimento. Quanto al Seminario Minore mi piacerebbe si recepisce l'intenzione che ispira la scelta che ho voluto qui presentare: **non si intende "chiudere il Seminario Minore" ma dare a questa esperienza una nuova impostazione**, più integrata entro un progetto di pastorale vocazionale le cui caratteristiche ho cercato di illustrare. Credo che in questa direzione spinga anche l'oggettiva valutazione del numero dei ragazzi e del proporzionale impegno richiesto alla diocesi sia dal punto educativo che economico. Sono consapevole che questa scelta avrà conseguenze anche molto concrete sulla vita dei sette ragazzi che in questo momento compongono la comunità del Seminario Minore e sulle loro famiglie. Come concordato con loro, ci si confronterà per elaborare insieme il progetto di accompagnamento che prenderà avvio con il prossimo anno scolastico, offrendo un doveroso sostegno laddove questo risulterà necessario.

Ciò che mi sta molto a cuore è che **si faccia tesoro dell'esperienza educativa che il Seminario Minore ci consegna**, senza estinguersi ma trasformandosi. Essa rappresenta una ricchezza per la nostra diocesi, frutto del generoso e appassionato impegno di molti sacerdoti e di altre figure educative che per molti anni hanno accompagnato generazioni di giovani nel loro cammino di discernimento vocazionale. A loro va la nostra sincera e profonda riconoscenza. Io stesso, che ho vissuto l'esperienza del Seminario Minore, conservo vivo il ricordo di tante persone buone e sagge, che si sono fatte tramite per me della benevolenza del Signore e hanno contribuito a fare in modo che trovasse compimento in me la sua volontà. Nuove figure educative raccoglieranno questo testimone. Si tratta di proseguire un cammino che ricalibra non la sua direzione, cioè le sue finalità ultime, ma la sua forma, cioè le sue modalità operative.

Invochiamo la benedizione del Signore sul cammino che si apre davanti a noi, un cammino che innova nella continuità. Il nostro desiderio di accompagnare nella fede le nuove generazioni in un tempo di trasformazioni epocali poggia sulla consapevolezza che le vite dei nostri ra-

gazzi e ragazze sono anzitutto care a lui. Il suo Spirito opera costantemente nei loro cuori: li previene, li assiste, li attira, li conforta, li guida. Un mistero di grazia avvolge noi e loro. A questa potenza di salvezza e a questa sapienza amorevole noi consegniamo la nostra intenzione sincera e appassionata: quella di farci compagni di viaggio dei più giovani, con affetto e senso di responsabilità. «Dio porti a compimento – anche grazie a noi – l’opera che in loro ha iniziato».



+ Pierantonio Tremolada

Pierantonio Tremolada

Brescia, 26 gennaio 2021

Santi Timoteo e Tito